



## RIFLESSIONI SU “LA COGNIZIONE DEL DOLORE” DI CARLO EMILIO GADDA

di *Alessandra Maradei*

La conversione degli eventi del mondo e della società in parvenze e simboli spettacolari, o in sentimenti profondi, veritieri propri della realtà spirituale è la cifra caratteristica della rappresentazione che Carlo Emilio Gadda ama offrire alla società.

Si tratta di un espediente che, oltre a far capo ad una programmata derisione, ricorre spesso a toni polemici e grotteschi.

Sono queste le dinamiche del pensiero gaddiano che attraversano le maglie del romanzo *La Cognizione del dolore*.

Il punto di vista di Gonzalo, il protagonista, orienta lungo tutto l’arco del racconto la percezione del mondo, tanto che la conflittualità tra l’ “uno” e i “mille” che egli incarna determina le modalità della rappresentazione.

Il romanzo rappresenta la drammatizzazione della scena dell’individuo che, chiuso nel recinto della propria soggettività, fronteggia il mondo plurale delle “parvenze”.

Qual è la modernità filosofica e psicologica di questo uso gaddiano del dolore?

Esso all’interno del romanzo si configura come modo conoscitivo, strumento di mediazione tra l’io e gli scomposti dati della realtà. In altre parole il dolore, in quanto motore del testo offre a Gonzalo i mezzi per far sì che il reale si palesi come “oscura invasione”.

Questo punto di vista percettivo, che fa essenzialmente leva sul dolore di Gonzalo, non può che elencare visivamente i dati della pluralità sconcia senza imporre un ordine gerarchico. L’ “io” di Gonzalo e il suo conoscere attraverso il dolore dipingono un quadro del reale filtrato solo ed esclusivamente da un punto di vista emozionale e non razionale.

Il dolore del testo gaddiano non è l’oggetto della “cognizione” quanto la posizione percettiva da cui il soggetto guarda lo scorrere delle plurali parvenze.

Naturalmente la catalogazione dell’esistenza non riesce ad impedire a Gonzalo la sua apertura alla conoscenza.

Nonostante Gonzalo appaia misantropo, solo, escluso dal “feroce consorzio degli umani”, egli ,è a mio avviso, il più caratteristico rappresentante dell’apertura conoscitiva dell’io davanti al reale.

Ed è proprio da questa apertura al “fenomenico mondo” che nascono il suo desiderio di raccoglimento, solitudine e chiusura.

L’antitesi tra apertura e chiusura, che percorre interamente la *Cognizione del dolore*, è rappresentato dal topos della casa, la cui continua invasione e profanazione da parte degli altri provoca il delirio di Gonzalo e dell’incapacità d’apertura del nesso simbiotico Madre-Figlio.

E’ nella straziata lotta con la Madre, che il personaggio scopre “lo sdoppiamento dell’unità prenatale e la consegna dell’Io alla relazione col molteplice”.

Credo che il romanzo di Gadda, seppur ricorrendo a toni caricaturali e beffardi, esemplifichi quella archetipica antitesi che anche oggi vige nei rapporti umani .

Fare gruppo, condividere con altri soggetti spazi comuni significa superare quell’immancabile dicotomia della relazione Io-altri,: cercare di entrare in contatto con gli altri, conoscere gli altri convincendosi che il dolore la timidezza, la ritrosia, una spiccata sensibilità non precludano la possibilità di tagliare un traguardo, spesso, fin troppo lontano.

Al contrario quelli che potrebbero apparire ostacoli, insiti in ogni personalità che si rispetti, costituiscono privilegiati punti di partenza per riflettere sui propri limiti, grazie alla capacità di analizzare criticamente le artefatte movenze della pluralità che ci circonda.

Nella nostra società sempre più caratterizzata dal prevalere dell’apparire sull’essere, dalla freneticità dei rapporti interpersonali, la riservatezza, la sofferenza interiore sono visti come sinonimo di una “dissocialità” che limita a chiudersi e a prescriversi come farmaci il silenzio e la solitudine.